

S. Luigi: dai rifiuti energia e risparmio

Produrranno combustibile e i costi di smaltimento saranno abbattuti

di DAVIDE MEDDA

ORBASSANO - I rifiuti ospedalieri diventano una risorsa al San Luigi Gonzaga: grazie alla collaborazione con l'azienda Fotorecuperi, infatti, l'ospedale di regione Gonzole non solo riuscirà a produrre combustibile da rifiuti a chilometri zero, visto che la produzione avverrà all'interno del Sito Interporto, ma potrà abbattere i costi dell'intero ciclo fino al 30 per cento.

La rivoluzione dei rifiuti è stata presentata ieri all'Interporto, dove sorgerà l'impianto di trattamento. I rifiuti ospedalieri provenienti dalla struttura orbassanese saranno sterilizzati e trasformati in combustibile non fossile, che potrà successivamente essere riutilizzato da cementifici, aziende metallurgiche, impianti di telereiscaldamento. «L'Interporto è situato in posizione strategica nei confronti del San Luigi - spiega la presidentessa Daniela Ruffino - Questo progetto è importante, e ci crediamo molto, in quanto potrà consentire un concreto contenimento delle emissioni di CO₂ mediante una politica di "chilometri zero" nel trasporto di rifiuti sanitari». Anche il direttore generale del San Luigi, Remo Urani, parla di «Un evento importante, che risponde all'esigenza di cercare soluzioni sempre migliori e a costi sostenibili per arrivare a una minore produzione di rifiuti, con



La rivoluzione dei rifiuti
è stata presentata ieri all'interporto

conseguente riduzione di pericolosità e impatto ambientale, indicati dalle norme nazionali e dalla Ue».

Creare energia pulita dai rifiuti ospedalieri non è insomma più una fantasia. Il sistema è stato ideato e sviluppato da Fotorecuperi e San Luigi, ed è stato studiato e collaudato con il contributo del Politecnico di Torino. Rispetto a un normale temovalorizzatore, l'impianto previsto presenta costi di realizzazione più contenuti. «Conpromentiricadute economiche per l'azienda in un'ottica di maggior ecocompatibilità - aggiunge Urani - Trattare i rifiuti sanitari con questi principi, e farlo perseguendo criteri di efficacia ed efficienza, rappresenta un buon viatico alla nostra iniziativa».

Il primo passo dei rifiuti ospedalieri è la loro sterilizzazione: si tratta infatti di rifiuti pericolosi, inquinanti e pericolosi: grazie al trattamento è possibile annullare il pericolo infettivo e produrre un materiale maneggiabile senza rischi, riutilizzabile quindi come fonte di energia energetica: le norme lo identificano come combustibile da rifiuti ed è particolarmente adatto per l'utilizzo in attività che necessitano di combustibili non derivanti da sostanze fossili, per esempio cementifici, aziende metallurgiche e impianti di telereiscaldamento.

Questo processo non era possibile fino a pochi anni fa: fino all'approvazione del decreto del presidente della repubblica 254/2003, infatti, per i rifiuti

pericolosi ospedalieri c'era solo una strada, quella del conferimento in impianti di temovalorizzazione esclusivi, destinati specificamente al trattamento dei rifiuti a rischio infettivo. Con l'approvazione del decreto, invece, si è aperta la possibilità di sterilizzare questo tipo di rifiuti, che da accesso ad altre possibilità alternative all'incenerimento: appunto quella prevista dal progetto Smart Hospital del San Luigi.

«Il progetto è una parte significativa del "Sistema di lavout tecnologico per la gestione medica rifiuti e la loro valorizzazione energetica attraverso la produzione di idrogeno", cofinanziato dalla Regione - spiega Domenico Napoli della Fotorecuperi - La trasferta delle funzioni da struttura di stoccaggio e trattamento dei rifiuti sanitari in struttura di trattamento, sterilizzazione e valorizzazione energetica dei rifiuti sanitari comporta un salto innovativo».

La possibilità di rendere più efficiente la gestione dei rifiuti, seguendo il modello dell'ospedale, contribuiscono a determinare una maggiore sostenibilità per lo sviluppo socio-economico a favore della collettività, aggiunge la Ruffino: «Occorre quindi guardare con attenzione agli sviluppi in tale ambito, perché riteniamo che possa determinare forti risparmi alla spesa sanitaria piemontese».